

mondo come "a casa sua". Forse mai come oggi questo "comunitarismo", un po' da sempre vagheggiato, sembra essersi tradotto in un dato di fatto, in una direzione, tuttavia, ben diversa da quella variamente ipotizzata nel passato. Quanto più avanza, tanto più ci si vede progressivamente proiettati in una spirale di solitudine senza precedenti, a tutti i livelli, a cominciare da quello delle singole nazioni, sempre meno padrone del loro destino a fronte di quei poteri "forti" che variamente si nascondono dietro il paravento del "mercato globale"... Ma anche, e soprattutto, a livello dei singoli individui angosciati dalla prospettiva di una precarietà pressoché istituzionalizzata o, peggio ancora, da nessuna vera prospettiva per il futuro.

È precisamente in questa direzione che vanno i vari contributi di studio presenti nella "Sezione specifica" di questo volume, contributi di studio volti a scavare variamente nelle complesse pieghe di questo contraddittorio nesso tra solitudine e comunitarismo in atto nella società contemporanea e, allo stesso tempo, protesi alla ricerca di ciò che possa consentire al singolo di superare, a livello esistenziale, il dramma della solitudine nell'anonimato di una società (quella globale) allo stesso tempo di tutti e di nessuno.

Seguono nella "Sezione aperta" del volume (Sezione dedicata a studi su argomenti di varia attualità, anche se alquanto distanti dalla tematica specifica generale): *Solitudine e solidarietà in Rousseau* [studio occasionato dal terzo centenario della nascita del filosofo francese]; *Il problema dell'emancipazione femminile tra soggettività, solidarietà e solitudine nell'Italia unita*; *Sconcerto e solitudine in Oriana Fallaci*; *Sulla grammatica del limite: il rispetto*; *La nuova etica per gli animali di Bernard Rollin*; *Arte, valori e Crisi della presenza* [in ricordo di L. Dondoli].

Infine nella Sezione di appendice, denominata "Uno sguardo sulla civitas", ossia sulla "civitas" vista simbolicamente ed esemplificativamente dal basso, nel vissuto dei suoi valori: *Esperia ovvero Roccauglielma nella storia* [studio dal quale trae spunto l'immagine di copertina].

ISBN 978-88-70485-23-3

MOVIMENTO CULTURALE "HUMANITAS" (M.C.)



CIVITAS ET HUMANITAS

ANNALI DI CULTURA ETICO-POLITICA



*Comunitarismo e solitudine
nella società globale*



MILELLA

CIVITAS ET HUMANITAS

Annali di cultura etico-politica

*Comunitarismo e solitudine
nella società globale*

Comitato scientifico

Presidente del Comitato: Giuseppe Cantillo (Università Federico II – Napoli)

Membri: Salvatore Azzaro (Università di Cassino e del Lazio meridionale); Luisella Battaglia (Università di Genova); Francesco Bellino (Università di Bari); Franco Bosio (Università di Verona); Santino Cavaciuti (Università di Genova); Barbara De Mori (Università di Padova); Angelo Fabrizi (Università di Cassino e del Lazio meridionale); Pasquale Giustiniani (Università Suor Orsola Benincasa – Napoli); Michele Indelicato (Università di Bari); Jang Weiyi (Vicerettrice Shanghai Normal University); Linxiao Ying (Shanghai People's Association); Ferdinando Marcolungo (Università di Verona); Elio Matassi (Università di Roma Tre); Alberto Nave (Università di Cassino e del Lazio meridionale); Giuseppe Prestipino (Università di Siena); Paolo Russo (Università di Cassino e del Lazio meridionale); Ciro Senofonte (Università della Basilicata); Mario Signore (Università di Lecce); Fiorenza Taricone (Università di Cassino e del Lazio meridionale); Orlando Todisco (Università di Cassino e del Lazio meridionale).

Comitato di redazione

Pietro Boccia - Michele Leone - Manlio Polletta - Benito Camuso - Fabio Arduini

Segreteria

Eduardo Luigi - Emma Loreta Salvucci - Imma Nespoli - Nadia Calcagni - Annalucia Scaccia

Contatti: Telefono-Fax-Segreteria: 0776-403545 (Cell.: 3494450580)

Sito: mchumanitas.org - E-mail: info@mchumanitas.org

Direttore responsabile: Dino Cofrancesco

A - SEZIONE SPECIFICA

- 1 - FRANCO BOSIO
Comunità, comunicazione e solitudine nell'epoca della globalizzazione » 11
- 2 - MARCO CELENTANO
Comunitarismo e neofascismo » 23
- 3 - PIETRO BOCCIA
Dai moti rivoluzionari del Sessantotto al malessere giovanile dell'era globale » 37
- 4 - SANTINO CAVACIUTI
I due possibili esiti opposti di comunitarietà e solitudine » 51
- 5 - ALBERTO NAVE
Eclissi dell'uomo e solitudine nella società globale » 59
- 6 - MARIO SIGNORE
Essere "per l'altro". Sfida etica alla solitudine dell'uomo globale » 73
- 7 - MICHELE INDELICATO
Il comunitarismo in Jacques Maritain » 83
- 8 - FERDINANDO LUIGI MARCOLUNGO
Comunità, soggettività, responsabilità per l'altro
Il contributo di Emmanuel Lévinas nei Quaderni di prigionia . . . » 91
- 9 - ORLANDO TODISCO
La kenosi cristiana come forza aggregante in una società multi-etnico-culturale » 99
- 10 - PASQUALE GIUSTINIANI
Solitudine globale e ritorno della persona » 107
- 11 - STEFANIA ACHELLA
Comunità e nuove forme della comunicazione » 123

COMUNITÀ, SOGGETTIVITÀ, RESPONSABILITÀ PER L'ALTRO.

Il contributo di Emmanuel Lévinas
nei *Quaderni di prigionia*

1 - Per una nuova coscienza della comunità

La recente pubblicazione dei *Quaderni di prigionia* di Emmanuel Lévinas, il primo dei tre volumi di inediti previsti per l'edizione complessiva delle *Opere*¹, consente di ritrovare le domande e le suggestioni di un pensiero che si è in seguito imposto all'attenzione del più vasto pubblico a partire dalla comparsa di *Totalità e Infinito* agli inizi degli anni Sessanta. La serietà dell'impegno etico che lo contraddistingue rappresenta ancor oggi un riferimento imprescindibile in grado di offrire suggerimenti quanto mai attuali per la crisi in cui versa il mondo contemporaneo. Anche se l'esperienza degli anni di prigionia, dal 1940 al 1945, può risultare per più di un aspetto lontana, quel che accadde allora risulta paradigmatico per tante situazioni in cui, come ci avvertì Lévinas, si è tornati a rimettere in discussione la dignità dell'uomo e la sua integrità. Nella Premessa ai saggi raccolti sotto il titolo di *Nomi propri* nel 1976, Lévinas sottolinea con forza la situazione di estremo disagio in cui versa l'umanità del nostro tempo: "Le guerre mondiali – e locali –, il nazionalsocialismo, lo stalinismo – ed anche la destalinizzazione –, i campi di concentramento, le camere a gas, gli arsenali nucleari, il terrorismo e la disoccupazione: è molto per una generazione sola, anche se essa ne fosse stata soltanto testimone. ... Fatto sta che in nessun'altra epoca l'esperienza storica ha fatto sentire con più forza il suo peso sulle idee; o per lo meno, mai gli uomini di una generazione avevano avvertito questo peso con una consapevolezza maggiore. ... le teorie sulla morte di Dio, sulla contingenza dell'umano nel pensiero e l'usura dell'umanesimo – delineatesi fin dalla fine del secolo scorso – assumono un significato apocalittico"².

¹ Emmanuel LÉVINAS, *Quaderni di prigionia e altri inediti*, a cura di Rudolphe Calin e Catherine Chalièr, prefazione generale di Jean-Luc Marion, ed. it. a cura di Silvano Facioni, Bompiani, Milano 2011; ed. orig. *Carnets de captivité suivis de Écrits sur la captivité et Notes philosophiques diverses* (*Œuvres*, I), Grasset-IMEC, Paris 2009. Di seguito ci si riferirà a tale opera, quando non vi siano altre indicazioni, sia per i *Quaderni*, come per gli altri scritti inediti ivi raccolti; riprenderò l'impaginazione originale dei *Quaderni*, ove presente; di seguito la pagina della trad. it. e tra parentesi quella dell'edizione francese.

² E. LÉVINAS, *Nomi propri* [1976], ed. it. a cura di Francesco Paolo Ciglia, Marietti, Torino 1984, pp. 3-4.

gli altri simili non è da pensare alla stregua di una utilitaria e gretta considerazione degli scambievoli bisogni da soddisfare, ma come espressione di questa ideale necessità, per cui negare l'espansione del proprio io negli altri io, rifiutare la comunione con gli altri, vorrebbe dire negare se stessi e quindi la propria natura. In questo senso davvero la società è naturale, mentre è chiaro che le esperienze psicologiche e storiche costituiscono da un lato la conferma dei fatti a quel principio ideale, dall'altro lo stesso realizzarsi, se pure tra mille deviazioni e incomprensioni, di quella verità nella storia²³».

²³ A. MORO, *Lo Stato di diritto. Lezioni di Filosofia del diritto* (Università di Bari, 1944-1947), Cacucci, Bari 2006, pp. 32-33.

Al di là del carattere frammentario, tipico di appunti vergati per fissare un pensiero che ci si ripropone di riprendere e di sviluppare in seguito, affiora nei *Quaderni di prigionia* un senso nuovo della comunità, in cui la soggettività gioca un ruolo decisivo, una soggettività che non si chiude tuttavia in se stessa per porsi responsabilmente di fronte all'altro.

In tal senso Lévinas propone una distinzione tra il suo concetto di collettività e quello di comunità: "Nella mia filosofia la collettività non è una comunità – qualcosa che è in comune ai suoi membri. In questa concezione la comunità si crea attorno a qualcosa di esteriore. Per me la collettività ha alla sua base una dialettica sessuale.

È relazione diretta tra individui. Questo non ha niente in comune con una divisione del lavoro – precisamente poiché non è intorno ad un lavoro che si fa l'unità. Certamente c'è il principio di complemento. Ma ciò attraverso cui gli esseri si completano non è tale o tal'altra particolarità o proprietà. È il loro essere stesso – qualcosa che costituisce la loro stessa soggettività"³.

Questa attenzione alla soggettività presuppone una "relazione diretta" che non si esaurisce nell'avere qualcosa in comune. E questo perché altrimenti a prevalere sarebbero le cose, la proprietà o la divisione del lavoro. Il legame più profondo, che Lévinas qui indica come "dialettica sessuale", in un senso specifico che avremo più avanti l'occasione di precisare, riguarda il rapporto etico con l'altro, al di là di ogni presa di possesso.

2 - Lo spazio della soggettività

L'esperienza della prigionia consente a Lévinas di ritrovare, come si è detto, quelle dimensioni essenziali che vanno al di là delle cose, per aprirsi alla dimensione della persona, già prefigurata nei *Quaderni* con l'indicazione del volto, che si sottrae alla riduzione naturalistica e diventa espressione di un'alterità radicale. In questo senso il Nostro prosegue quel distacco dalla pervasività dell'essere e delle cose che era stato preannunciato nel saggio sulla *Filosofia dell'hitlerismo* che aveva pubblicato nel '34 sulla rivista "Esprit" di Emmanuel Mounier⁴ e confermato l'anno successivo in *De l'évasion*. Negli appunti dei *Quaderni* i termini 'individuo', 'persona', 'soggetto' sono indicati in modo pressoché equivalente, e nello stesso tempo si preannuncia già l'utilizzo del termine 'ipostasi', che ritroveremo presente in *Dall'esistenza all'esistente* apparso subito dopo la seconda guerra mondiale, ma già in gestazione negli anni della prigionia; Lévinas così annota: "Ipostasi – come termine con cui potrò sostituire la nozione di soggettività"⁵.

Ora proprio tale soggettività rappresenta il momento decisivo di passaggio dalla neutralità indifferente dell'essere a quello della "felicità" che contraddistingue la dimensione personale. In tal senso l'individuo non si riduce più alla specie, ma assume una propria identità insopprimibile. Così Lévinas annota in un appunto che verosimilmente doveva servire per l'Introduzione a un volume successivo: "L'idea di felicità è coestensiva all'idea di individualità. È la fine della nozione di specie. È per questo che la felicità è qualcosa di più dell'essere. Compimento – ed essere. Con l'idea di felicità – la socialità non può più essere la specie – e le relazioni della specie divengono esse stesse pregni di significati soggettivi. Se tuttavia la partecipazione oltrepassa la ragione – non è mai come l'impersonale, l'eterno – ma come il transpersonale. – Sintesi dell'uno e del molteplice – *D'altra parte il problema della soggettività – dell'ipostasi come l'avevo messa in evidenza – è il problema stesso della felicità in quanto oltrepassa l'essere* (Introduzione)"⁶.

L'obiettivo di Lévinas è quello di assicurare uno spazio per la soggettività; non per assolutizzare l'io a scapito dell'altro, ma piuttosto per sottrarlo all'invasione dell'essere e delle cose. Con chiaro riferimento alle analisi sartriane afferma: "La reificazione che c'è sempre nel dire: 'essere ciò che si è'. Come se il fenomeno dell'io fosse un'essenza da realizzare. 'Realizzazione' è sempre vera solo della *res*"⁷. La soggettività autentica si pone su un altro ordine, che diremo, anticipando, squisitamente etico: "L'opposizione stessa del possibile e dell'esistente proviene dalla filosofia delle 'res'. Il fenomeno dell'io è di un altro ordine. Quale è quest'ordine? Solitudine o società. Incatenamento e libertà. Essere o felicità"⁸. Le alternative riportate di seguito stanno a indicare gli argomenti sui quali riflettere, senza che vi sia ancora una scelta definitiva per quanto riguarda la precisa accezione dei termini. Poco dopo annota infatti a proposito della solitudine, di cui aveva parlato come aspetto che ci sottrae all'invasione delle cose e dell'essere: "Io – Solitudine. Essere solo – solo al mondo – solipsismo che non deriva 'dalla relatività delle nostre sensazioni' e dall'idealismo. È ponendo la solitudine nei termini specifici dell'io che si può scoprire il senso della 'collettività'"⁹.

La vera 'collettività', sembra affermare il Nostro, si realizza non quando si pongono in comune delle cose (la 'comunità' nel senso di cui si era prima parlato), ma quando ci si trova di fronte a degli io, che nutrono 'rispetto' gli uni per gli altri, perché solo così ci si può sottrarre alla dimensione del bisogno, che ci appiattisce sulle cose; questo senza misconoscere l'importanza dell'aspetto materiale, ma piuttosto subordinandolo alla dimensione personale: "Rispetto – percezione della persona. Quanto è essenziale, è il mistero presupposto dal rispetto. Degli esseri tra di loro – degli uomini – che non esitano per i loro biso-

³ *Ibidem*, pp. 41-43; p. 149 (142).

⁴ 'Esprit', II (1934), n. 26, pp. 199-208; cfr. la trad. it. *Alcune riflessioni sulla filosofia dell'hitlerismo*, Quodlibet, Macerata 1996.

⁵ Foglio doppio manoscritto inserito all'inizio del *Quaderno 5*, p. 1; p. 153 (146).

⁶ *Quaderno 6a*, inserito alla fine del *Quaderno 6*, pp. 5-6; p. 174 (167-168).

⁷ *Quaderno 2*, p. 16; p. 79 (67).

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*, p. 16; p. 79 (67-68).

gni', che si conoscono come esseri 'naturali' – con questa cosiddetta sobrietà, 'sappiamo cos'è l'uomo' – 'si sa che abbiamo un corpo ecc.' – non si conoscono come esseri materiali che hanno dei bisogni – Riconoscono i loro diritti – diritti 'individuali'. 'Tizio ha sete', 'Caio ha fame' – Insufficienza radicale dell'uomo democratico – il diritto dell'individuo senza rispetto"¹⁰.

Ancora una volta, nell'ultimo appunto della nota qui riportata, Lévinas prende le distanze dall'idea di una democrazia fondata solo sulla quantificazione e sulla logica della maggioranza. Quel che conta è piuttosto il rispetto, per cui, come dirà in un altro passo dei *Quaderni*, non ci si limita a imporre con la forza le proprie decisioni, ma piuttosto 'si parla' a chi dovrà obbedire alle leggi, nel segno appunto di quel 'rispetto' che si deve alle persone¹¹.

3 - Solitudine, salvezza e responsabilità per l'altro

Proprio tale rispetto segna l'affiorare, al di là dell'essere e delle cose, di una soggettività che si qualifica nel rapporto con l'altro, in una dimensione di salvezza e di felicità. Il confronto con Heidegger ritorna in modo programmatico, a scandire la presa di distanza rispetto alle posizioni della sua ontologia. Fin dal primo dei *Quaderni* Lévinas annota: "Trasformando la solitudine in una forma dell'*In-der-Welt-Sein* Heidegger si impedisce di vedere nella solitudine il nulla del fatto stesso dell'essere e la via di salvezza. Il male della solitudine non è il fatto di un essere che si trova male nel mondo; ma il male del fatto anche dell'essere – a cui non si può rimediare con un essere più completo, ma con la salvezza. Salvezza non è l'essere"¹². E poco più avanti, con l'intento di contrapporre a tale solitudine esistenziale del *Dasein* un'altra solitudine, quella della responsabilità della persona, sottolinea: "Personalità – solitudine, responsabile dell'universo intero. Creando la persona – Dio ha dovuto dirle ciò che essa ha da fare"¹³. Proprio tale responsabilità per l'altro rappresenta fin da questi appunti dei *Quaderni* il tratto distintivo di una filosofia che intende rimarcare la propria distanza dall'ontologia heideggeriana: "Un elemento essenziale della mia

¹⁰ *Ibidem*, p. 19; p. 80 (69).

¹¹ Lo dirà in una delle note della *Raccolta B*, una nota probabilmente di poco successiva al 1951: "Lo Stato come conforme alla morale. Incontrare un essere, non è potere su di lui. È parlargli. Tu non ucciderai è il senso del discorso. Se il potere politico è un modo di esistenza in cui altri è dominato, la democrazia è un ritorno alla relazione etica non perché il parlamento rappresenti le libertà individuali. L'alienazione delle libertà appartiene all'essenza dell'organizzazione politica. Se la democrazia è un regime etico, è perché in parlamento il potere è detto a chi lo subisce. Non perché il soggetto è legislatore, ma perché la legge è detta al soggetto. Il parlamento è meno il luogo in cui il popolo parla che non il luogo in cui si parla al popolo" (*Raccolta B*, p. 70; p. 380 [374]).

¹² *Quaderno 1*, pp. 4-5; p. 64 (52).

¹³ *Ibidem*, p. 6; p. 65 (53).

filosofia – ciò per cui differisce dalla filosofia di Heidegger – è l'importanza dell'Altro"¹⁴.

Dalla radice ebraica Lévinas riprende il senso di una fecondità che si apre all'alterità di altri senza inglobarla nell'unione di due esseri. Il piano della salvezza va sempre oltre ogni possibilità di presa e contraddistingue una dimensione sociale irriducibile al solipsismo dell'io. Con sottolineature che sembrano preannunciare le analisi sul tempo che verrà sviluppando in *Dall'esistenza all'esistente* e ne *Il Tempo e l'Altro*, così si precisa già nei *Quaderni*: "Il sistema si organizza: L'io al contempo il definitivo del presente – è attraverso l'io che il presente evanescente sopravvive a sé meglio che nella memoria (la memoria suppone l'io). Questo aspetto dell'io: la presenza dell'io per il sé. – Ma l'io' anche il non definitivo del definitivo – ciò attraverso cui il presente deve essere riparato – ciò attraverso cui c'è speranza e speranza per il presente. Di conseguenza la dialettica della salvezza – la dialettica dell'io che si affranca dalla sua intimità. L'intimità con altri. Non che ci sia qui 'fusione con altri' – precisamente c'è dualità dell'io. E questa dualità sarà descritta proprio nella concupiscenza carnale – che a torto si considera un desiderio come un altro. La sessualità come origine del sociale. Perché c'è 'intimità' del sessuale, c'è il fenomeno del sociale che è più della 'somma di individui'"¹⁵.

Il passo appare certamente denso e quanto mai significativo rispetto all'intero percorso che verrà sviluppato negli anni successivi; non a caso all'inizio si precisa che "il sistema si organizza", quasi a indicare che attorno a queste considerazioni il Nostro avverte il coagularsi di considerazioni diverse, che trovano proprio qui il loro senso unitario. In particolare, appare chiaro anzitutto l'intreccio tra il tema della salvezza e quello dell'io, proprio in questa dualità che affiora nella dimensione sessuale. Poco più avanti osserva: "È anche sul piano interpersonale che si pone la nozione dell'ideale e del compimento. Vivere 'in faccia a Dio'. Il compimento – suppone dramma – suppone dualità di persone. – Legame dualità e il dramma del tempo si chiarirà a partire dalla dualità sociale cioè sessuale. Il Bene – oltrepassa l'essere"¹⁶. E al fine di evitare equivoci, come del resto farà anche in seguito nei suoi scritti, Lévinas prende le distanze da Freud, pur ribadendo il carattere decisivo della sessualità all'interno del proprio pensiero: "Quando pongo il sessuale alla base del sociale – non pongo alla base di tutto il sistema: il piacere sessuale, {o} la libido di cui Freud non dice nulla di più che 'ricerca del piacere'. Ma un ordine di relazione che si può scoprire in questa relazione specifica tra persone che è l'amore sessuale"¹⁷.

Quel che per il Nostro appare decisivo è il superamento di ogni forma di chiusura per aprirsi alla dimensione di una alterità intesa in modo radicale. In tal senso, oltre che alla psicoanalisi, il riferimento polemico è anche alla grande tra-

¹⁴ *Quaderno 5*, p. 14; p. 142 (134).

¹⁵ *Quaderno 2*, p. 12; pp. 77-78 (66).

¹⁶ *Ibidem*, p. 13; p. 78 (66).

¹⁷ *Ibidem*, pp. 13-14; p. 78 (66).

dizione occidentale che interpreta la sessualità come fusione di due esseri. Per questo già nei *Quaderni* si prendono le distanze da Plotino che vede l'amicizia come un legame che ci unisce in fondo a noi stessi: "Plotino dice: Il saggio prova tuttavia i sentimenti di amicizia e di riconoscenza; li prova per sé; concede a sé tutto ciò che deve a sé; testimonia in questo modo l'amicizia ai suoi amici, ma un'amicizia accompagnata, nel suo culmine, da chiaroveggenza intellettuale. *Enneadi* I, 4. Possibilità di un amore o di un'amicizia senza la dualità che per me è l'essenziale. La dualità e il mistero d'altri – è il fondo stesso dell'amore. La sessualità. Concezione che permette di superare il problema 'egoismo – altruismo'. Poiché l'*ego* non si definisce al di fuori dell'amore in me. Sessualità costitutiva dell'egoità. Rottura con la concezione antica dell'amore"¹⁸. Quella "dualità che per me è l'essenziale" implica per Lévinas l'uscita da sé per incontrare l'altro, un altro che non è a mia disposizione.

In tal senso va superato il piano impersonale della ragione, dato che solo in tale esperienza radicale è possibile la dimensione dell'alterità: "La ragione non trova a chi parlare – Opposizione universale e radicale tra ragione (solitudine – trasparenza – eternità – né interiorità né esteriorità (sono convertibili una nell'altra)) – e il sesso che ha tutti i caratteri opposti"¹⁹. Nel settimo dei *Quaderni* proprio tale dimensione di alterità radicale viene ribadita in opposizione alla concezione classica: "L'amore. L'esaltazione non dipende dalla pretesa 'fusione di due esseri'. Al contrario. Stimolata dalla presenza d'altri, dalla coscienza acuta della sua impenetrabilità. 'Battaglie di Venere'. Questa cosa è animata, la sua anima è turbata – ma è un altro, un altro, assolutamente altro. Questa esaltazione, non è per questo delusione. È stimolata da ciò, gioiosamente esasperata. Amore-lotta. Origine del sociale"²⁰. E poco dopo, a ribadire il riscatto rispetto alla dimensione dell'essere e delle cose, si precisa: "Un uomo per un altro non è mai {semplice} 'oggetto esteriore'. Non solo perché lo si sa (attraverso la simpatia) animato e uomo, {e ci 'si mette al posto suo'}, ma perché l'esteriorità di un essere umano, l'esteriore di un io si situa su un altro piano. Vedere un uomo dal di fuori qualcosa di esaltante. Come la contemplazione di una nudità. Come l'amore sessuale. Origine del sociale"²¹. Temi, tutti questi, che troveranno la loro formulazione compiuta in *Totalità e Infinito*.

L'espressione lucreziana delle 'Battaglie di Venere' verrà ripresa nei *Quaderni* sempre alla luce di quell'apertura radicale all'altro che mai può essere ricondotta nel cerchio del Medesimo: "La battaglia dell'amore. Questo tema si chiarirà quando si parte da quanto dico dell' 'io-sé' – più prossimi che dei fratelli, più stranieri che degli amici"²². La prossimità di cui si parla si accompagna a una sorta di estraneità radicale che ci rende responsabili nei confronti dell'altro.

¹⁸ *Quaderno 4*, pp. 9-10; pp. 123-124 (113-114).

¹⁹ *Quaderno 6a*, p. 8; p. 174 (167-168).

²⁰ *Quaderno 7*, p. 1; p. 177 (171).

²¹ *Ibidem*, p. 2; pp. 177-178 (171-172).

²² *Ibidem*, p. 38; p. 190 (184).

In tal senso non si può pensare alla propria esistenza come a un gioco, nel quale tutto è possibile, senza che ne siamo veramente coinvolti: "La base del gioco – nessuna responsabilità. Libertà senza responsabilità. Libertà che implica responsabilità – è libertà verso gli altri – libertà che esclude responsabilità – libertà verso sé"²³. Con chiaro riferimento al disprezzo nei confronti della vita, presente in tante forme di eroismo tragico come quello propagandato dal nazismo, e in qualche modo anche all'essere-per-la-morte di Heidegger, si osserva poco dopo: "Un essere irresponsabile non avrebbe timore della morte. Nessun timore per la morte in un'esistenza giocata"²⁴.

Nei *Quaderni* la responsabilità radicale nei confronti dell'altro viene già descritta nei termini del volto, che appare irriducibile alle cose. Poco dopo la guerra, dopo una pagina lasciata in bianco, Lévinas aggiunge sul medesimo quaderno una considerazione proprio sul rapporto tra lo "spirito" e il "volto", a indicare il suo modo di sviluppare quella linea di pensiero che aveva trovato in Francia espressione nel personalismo di Mounier: "Cos'è lo spirito? Ecco un essere umano che ha un volto – incorniciato da capelli, una barba, labbra rosse, occhi luminosi, – si può veder tutto questo come quando si esamina un animale: manto, crescita, toni ecc. Che ci sia qui volto – è questo lo spirito"²⁵. L'ironia delle espressioni tradisce in qualche modo l'attenzione tutta ebraica alla concretezza materiale del vissuto, e tuttavia mostra in modo deciso l'ulteriorità radicale del volto. Subito dopo ribadisce con forza in modo programmatico: "La mia filosofia – è una filosofia del faccia-a-faccia. Relazione con altri, senza intermediario".

Sempre con riguardo al *Miteinandersein* di Heidegger, con l'obiettivo di precisare la specificità della propria posizione, il Nostro annoterà ne *Il tempo e l'Altro*, pochi anni dopo, con linguaggio del tutto in linea con quello dei *Quaderni*: "A questa collettività del fianco a fianco, ho tentato di contrapporre la collettività dell' 'io-tu' ... È una collettività che non è una comunione. Essa è il faccia a faccia senza intermediario, e ci è fornita nell'eros dove, nella prossimità dell'altro, è integralmente mantenuta la distanza"²⁶. Si tratta della distanza di fronte al volto dell'altro, una distanza che mi interpella e insieme mi coinvolge.

²³ *Ibidem*, p. 40; p. 190 (185).

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*, p. 45, 1946; p. 192 (186).

²⁶ E. LÉVINAS, *Il Tempo e l'Altro* [1948], trad. it. a cura di F.P. Ciglia, il melangolo, Genova 1993.

mondo come "a casa sua". Forse mai come oggi questo "comunitarismo", un po' da sempre vagheggiato, sembra essersi tradotto in un dato di fatto, in una direzione, tuttavia, ben diversa da quella variamente ipotizzata nel passato. Quanto più avanza, tanto più ci si vede progressivamente proiettati in una spirale di solitudine senza precedenti, a tutti i livelli, a cominciare da quello delle singole nazioni, sempre meno padrone del loro destino a fronte di quei poteri "forti" che variamente si nascondono dietro il paravento del "mercato globale"... Ma anche, e soprattutto, a livello dei singoli individui angosciati dalla prospettiva di una precarietà pressoché istituzionalizzata o, peggio ancora, da nessuna vera prospettiva per il futuro.

È precisamente in questa direzione che vanno i vari contributi di studio presenti nella "Sezione specifica" di questo volume, contributi di studio volti a scavare variamente nelle complesse pieghe di questo contraddittorio nesso tra solitudine e comunitarismo in atto nella società contemporanea e, allo stesso tempo, protesi alla ricerca di ciò che possa consentire al singolo di superare, a livello esistenziale, il dramma della solitudine nell'anonimato di una società (quella globale) allo stesso tempo di tutti e di nessuno.

Seguono nella "Sezione aperta" del volume (Sezione dedicata a studi su argomenti di varia attualità, anche se alquanto distanti dalla tematica specifica generale): *Solitudine e solidarietà in Rousseau* [studio occasionato dal terzo centenario della nascita del filosofo francese]; *Il problema dell'emancipazione femminile tra soggettività, solidarietà e solitudine nell'Italia unita*; *Sconcerto e solitudine in Oriana Fallaci*; *Sulla grammatica del limite: il rispetto*; *La nuova etica per gli animali di Bernard Rollin*; *Arte, valori e Crisi della presenza* [in ricordo di L. Dondoli].

Infine nella Sezione di appendice, denominata "Uno sguardo sulla civitas", ossia sulla "civitas" vista simbolicamente ed esemplificativamente dal basso, nel vissuto dei suoi valori: *Esperia ovvero Roccaguglielma nella storia* [studio dal quale trae spunto l'immagine di copertina].